

ECONOMIA

SINDACATO DEI BANCARI
Fabi al lavoro
sull'educazione
finanziaria



Per tutto il mese di novembre la Fabi partecipa - è il settimo anno consecutivo - alla manifestazione promossa dal Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, nato su iniziativa del ministero dell'Economia. In particolare, il primo sindacato dei bancari, guidato da Lando Maria Sileoni (foto), si rivolge ai giovani con una serie di dieci video.

AFFARI A STELLE E STRISCE L'impatto economico del prossimo inquilino della Casa Bianca

Italiane d'America al voto della Borsa

Da Eni a Leonardo e Webuild, ecco le big di Piazza Affari che hanno più ricavi negli Usa

Sofia Fraschini

Dalle infrastrutture, all'energia, passando per l'auto e l'industria della Difesa, si apre una settimana clou per i tanti titoli di Piazza Affari «esposti» per miliardi al mercato Usa.

L'esito delle elezioni restituirà al mondo il prossimo presidente Usa e le scelte economico-industriali che ne deriveranno potrebbero spostare non poco i destini di molte quotate italiane.

Passando alla Difesa, Leonardo ha un'importante giro d'affari negli Stati Uniti con la controllata quotata Drs che macina 3 miliardi di dollari di ricavi (2023). D'altra parte agli Usa fa capo il 38% della spesa mondiale nel settore della Difesa, per un valore di 800 miliardi, e le occasioni di business non mancano.

Nel settore energetico troviamo le due big di Stato, Enel ed Eni. La società guidata da Flavio Cattaneo

ve opera poi nella bioraffinazione. Inoltre, la società è partner strategico di Cfs per lo sviluppo della fusione a confinamento magnetico. Attiva nel green Usa anche la Erg della famiglia Garrone in particolare nell'eolico e nel solare. Quanto all'auto Stellantis, che deve al Nord America 86 miliardi di ricavi sui 189 totali del 2023, oggi combatte un duro scontro col sindacato Uaw sugli impianti mentre Trump minaccia dazi al 100% per le case auto che sposteranno la produzione in Messico.

Per il mondo tech e lusso si distingue invece Essilorluxittica che negli Usa fattura quasi la metà del business con 11,6 miliardi sui 25,3 complessivi e che collabora con Meta agli occhiali del futuro. Tra gli altri big che operano al di là dell'Oceano in modo significativo ci sono Amplifon (429,6 milioni di ricavi nell'area America) e Campari per cui gli States sono il primo mercato (46% dei ricavi). Quanto a Prysmian, il produttore di cavi proprio in questi giorni sta studiando la doppia quotazione a Wall Street: «Abbiamo - ha spiegato l'ad Massimo Battaini - un'esposizione significativa in termini di ricavi e un'esposizione ancora maggiore in termini di Ebitda al mercato statunitense». Il fatturato nel 2023 ha toccato i 4,5 miliardi e i margini 675 milioni.

Strategici i settori difesa, energia, costruzioni e lusso. E nell'auto sale l'attesa per le mosse di Stellantis, l'idea di Prysmian per Wall Street

Non solo per le reazioni estemporanee dei mercati, ma proprio per le scelte in materia di politica industriale sul fronte dell'energia, delle rinnovabili, del clima, della difesa, delle infrastrutture e del commercio con i dazi.

Tra le società più esposte agli Usa, nel settore delle costruzioni Webuild è attivo nel Paese con la controllata Lane: il Nord America è il terzo mercato più importante per il gruppo guidato da Pietro Salini con gli Stati Uniti che rappresentano il 12% del fatturato totale. Nel Paese operano anche Cementir, che negli Usa realizza il 9% dei ricavi e Buzzi Unicem che macina oltre 800 milioni di ricavi l'anno Oltreoceano.

(che in settimana svela i conti dei 9 mesi) opera con la controllata Enel Americas (12 miliardi di dollari di fatturato nel 2023) e con Egp che ha circa 100 impianti tra idroelettrico, eolico, solare e geotermico. Il gruppo di Claudio Descalzi ha un'importante presenza con lo sviluppo e la produzione di idrocarburi e gas naturale, oltre alle rinnovabili di Plenitude. Con Enil-

800

Agli Usa fa capo il 38% della spesa mondiale nel settore della Difesa, per un valore di 800 miliardi

L'AD BLUME



«A Volkswagen inevitabile il piano di taglio ai costi»

Il dacroniano tagli dei costi previsto da Volkswagen è inevitabile per porre rimedio a «decenni di problemi strutturali» del gruppo. A dirlo, intervistato dalla Bild am Sonntag, è l'ad Oliver Blume per il quale «la debolezza della domanda di mercato in Europa e i guadagni significativamente più bassi in Cina rivelano decenni di problemi strutturali» alla Vw. Secondo i sindacati il gruppo vuole chiudere tre fabbriche in Germania e licenziare decine di migliaia di dipendenti. Volkswagen non ha confermato questi piani, ma ha anticipato l'intenzione di un taglio del 10% dello stipendi ai dipendenti

di Pompeo Locatelli

I lapilli di Pompeo

Venture capital benvenuto

Ronald Reagan entrò in carica come presidente degli Stati Uniti nel gennaio 1981. Ma la Reaganomics è già tutta contenuta in un discorso che pronunciò il 27 ottobre 1964 a sostegno del candidato repubblicano Goldwater. Un vero programma di stampo liberista, quello. Il titolo: "A time for Choosing" ("Il momento di scegliere").

Un passaggio risuona ancora adesso come un lampo di luce: «Al di là delle proprie legittime funzioni non c'è nulla che lo Stato faccia meglio e in modo più economico della libera iniziativa imprenditoriale privata». Associa quel suo pensiero così corrosivo a una bella notizia di questi giorni. Riguarda l'attrattiva dell'Italia verso gli investimenti esteri. Si colloca al nono posto di questa classifica (Fonte: Aibe, l'Associazione dei banchieri esteri) tra i Paesi del G20. Soggetti internazionali scelgono il nostro Paese per collocare i propri capitali a sostegno delle imprese italiane più innovative, soprattutto start up. Il venture capital esprime bene il significato di mercato libero. Di libero incontro tra realtà private laddove chi investe in venture capital oltre ai finanziamenti offre alle aziende l'accesso a reti e competenze. Il fatto che realtà internazionali investano sull'imprenditoria italiana, pur in un quadro complessivo di oggettiva difficoltà, indica un percorso molto interessante di relazione, nel segno di innovazione e sviluppo.

Non dimentichiamo che, ad esempio, per l'economista Federico Caffè, sviluppo significa liberazione dai "villaggi", cioè dai lacci fisici e culturali che incatenano l'uomo alla sua condizione. Lacci fisici e culturali da cui metteva in guardia Reagan. Liberismo versus statalismo. Lo strumento dei venture capital è quel suono intonato che impreziosisce il lavoro dell'orchestra: sinfonia di mercato libero.

www.pompeolocatelli.it

PETROLIO

L'Opec si prende un altro mese di riflessione Rimandato l'aumento della produzione

Preoccupa la scarsa domanda mondiale, occhi sulla Cina

Rodolfo Parietti

Prendere tempo per vedere cosa succederà nelle prossime settimane: sembra questo il motivo che ha portato ieri l'Opec+, l'organizzazione dei Paesi produttori di petrolio nel format allargato alla Russia oltre ad altri alleati, a rinviare il previsto aumento della produzione. I tagli all'output, per un totale di 2,2 milioni di barili al giorno, vengono così mantenuti fino alla fine di dicembre, quando avrebbe invece dovuto prendere le mosse un innalzamento dei livelli produttivi pari a 180mila barili.

La decisione di mantenere lo status quo e di non aumentare quindi l'offerta è in parte legata alla debo-

lezza della domanda che continua a risentire del deterioramento della congiuntura internazionale, con particolare riferimento alla contrazione economica in Cina e ai segnali di recessione in Europa. È infatti dallo scorso giugno che l'intenzione del Cartello (composto da 24 Paesi che controllano oltre la metà della produzione mondiale di petrolio e circa il 90% delle riserve note) di pompare più greggio si scontra con l'indebolimento del ciclo economico.

Ma non estranea alla scelta è anche la volontà di due pesi massimi come Arabia Saudita e Russia di evitare un indebolimento delle quotazioni derivante dalla messa in circolo di maggiori quantità di

oro nero. In particolare Ryad è ancora fortemente dipendente dagli incassi garantiti dai suoi pozzi anche se punta a diversificare le entrate con fonti rinnovabili, uno dei punti forti del Piano Vision 2030 del principe ereditario Bin Salman (nella foto). Mosca deve invece fi-



nanziare la costosissima guerra in Ucraina. Al contrario, prezzi troppo elevati potrebbero accelerare lo sviluppo di alternative energetiche, rivelandosi quindi un boomerang per i Signori del petrolio.

L'Opec si trova inoltre di fronte al dilemma su come garantire un equilibrio fra offerta e quotazioni in un momento particolarmente delicato sotto il profilo geo-politico. Le rinnovate tensioni tra Iran e Israele, con Teheran che ha promesso una risposta «brutale» agli attacchi della scorsa settimana, hanno venerdì scorso fatto schizzare del 3% i corsi del Wti americano (a 71,3 dollari al barile) e del 2,7% quelli del Brent che si è avvicinato a quota 75 dollari.

Ma più che la possibile sottrazione dal mercato del petrolio iraniano se i suoi impianti petroliferi venissero bombardati da Tel Aviv, il timore più forte riguarda un'escalation del conflitto in Medio Oriente che potrebbe portare a un blocco totale dello Stretto di Hormutz, snodo cruciale per il transito delle petroliere.